

Ciambetti: «Da noi si sta avvicinando la resa dei conti»

«**G**li scontri nelle periferie di Stoccolma e a Malmö dicono che l'Europa è una polveriera pronta ad esplodere». L'assessore regionale al Bilancio del Veneto, **Roberto Ciambetti**, è preoccupato. «La crisi economica fa venire al pettine tanti nodi irrisolti – ha detto Ciambetti – anche in un Paese che era riuscito a limitare al massimo gli effetti della crisi economica ma che poco poteva fare per arginare l'ondata di disoccupazione che ha investito non solo gli stranieri ma anche tanti giovani svedesi. Certo colpisce vedere scene così drammatiche in quella nazione che per anni è stata il simbolo della via scandinava al welfare. A inizio febbraio di quest'anno *l'Economist* aveva notato che la spesa pubblica in Svezia era scesa repentinamente negli ultimi anni: era il 67% del Pil nel 1993, è oggi il 49% e anche in Norvegia, dove i giacimenti di petrolio mettono in sicurezza la finanza pubblica e l'economia reale, con bassa disoccupazione e crescita stabile, si è messo in discussione il problema del riequilibrio della spesa pubblica. Quando il ministro delle finanze norvegese **Sigbjørn Johnsen** dice che non è il petrolio la chiave per il benessere del futuro ma il lavoro e il lavorare più a lungo, sottolinea la necessità di trovare un nuovo equilibrio tra finanze pubbliche e stato sociale, un riequilibrio che non può tuttavia essere affrontato come è stato affrontato in Italia entrando a gamba tesa su pensionati, lavoratori prossimi alla pensione, enti locali e il decentramento». L'assessore Ciambetti ha poi spiegato che «alla base degli scontri in Svezia sta un riequilibrio molto più graduale, iniziato appunto una ventina d'anni fa, rispetto a quello repentino vissuto in Italia e deve suonare come un campanello d'allarme per tutti il fatto che vaste sacche di disoccupati possono trasformarsi in detonatori di una protesta drammatica. In Italia, dove a fianco dell'immigrazione regolare esiste anche una diffusa area borderline di immigrati irregolari e clandestini il problema potrebbe presentarsi in maniera ancor più devastante. Noi non abbiamo solo vaste aree di immigrati più o meno regolari, più o meno occupati o disoccupati, ma dobbiamo anche fare i conti con un assistenzialismo statale, che è cosa ben diversa dal welfare, che continua a sottrarre risorse, mentre cresce il disagio giovanile e le regioni produttive vengono messe alla frusta. Si sta avvicinando anche da noi la resa dei conti e non basterà allora l'ipocrisia di facciata, il buonismo radical chic per spegnere l'incendio che rischia di scoppiare».

